

Terra Madre

L'analisi | Nel mirino di Italia Nostra anche l'Arena rock, le opere per le Olimpiadi 2026 e gli impianti fotovoltaici a terra

«Funivia e hub all'ex Sit sono parte del problema»

di **Daria Sava**

La nuova funivia del Monte Bondone, che con le sue tre nuove stazioni comporterà «un notevole sacrificio di suolo pregiato e il suo pressoché totale azzeramento nel sobborgo di Sardagna, cosa che non sarebbe successa con il mantenimento dell'attuale tracciato», ma anche l'hub intermodale di trasporto pubblico all'ex Sit, che «ha decretato l'intombamento totale dell'area (e non si parli di “giardino urbano” per la “copertura a verde” del solettone)». Sono due dei progetti del capoluogo nel mirino di Italia nostra.

Analizzando gli ultimi dati pubblicati dal report Ispra sul consumo di suolo (si veda l'articolo qui sotto), la sezione trentina dell'associazione parla di un «contesto desolante» e di una «situazione allarmante». Tra i progetti criticati da Italia nostra ci sono anche la realizzazione dell'Arena rock, che ha già comportato la perdita di 27 ettari di terreno agricolo, e le opere per le Olimpiadi invernali 2026, che hanno consumato altri 13,6 ettari di suolo. Infine, l'esplosione degli impianti fotovoltaici a terra, passati da 420 ettari nel 2023 a 1.700 ettari nel 2024, con l'80 per cento installato su terreni

agricoli. «In questo desolante contesto – commenta Italia Nostra – non si è visto alcun progetto di rinaturalizzazione, come previsto dal Fondo per il contrasto del consumo di suolo (legge di bilancio nazionale 2023) che finanzia progetti di riqualificazione di suoli degradati e come indicato dalla Nature restoration law, la legge sul ripristino della natura approvata dall'Unione europea nel 2024, che impone agli Stati di ripristinare gli ecosistemi degradati. Con che coraggio poi ci presentiamo come Comune e come Provincia “verdi”?», si chiede il direttivo dell'associazione. Che critica poi nel merito

l'assessora all'urbanistica e rigenerazione urbana Monica Baggia, secondo la quale l'impossibilità di un'azione concreta da parte dell'amministrazione comunale dipende dal lungo tempo di approvazione delle eventuali varianti ai Piani regolatori comunali (Prg). Una dichiarazione «Inaccettabile», replica l'associazione, «difronte alla quale ci si chiede come mai, avendo presente la tempistica necessaria, in sette anni di consiliatura non si sia ancora avviata una simile revisione. E comunque – prosegue la sezione trentina – un segnale importante di buona volontà da parte del Comune di Trento poteva e

può essere dato in qualsiasi momento, con una procedura velocissima che necessita unicamente di una delibera consiliare di modifica del regolamento edilizio dove si impone l'obbligo di conservazione di quota parte di lotto permeabile negli ormai numerosissimi interventi di sostituzione edilizia che si registrano sul territorio. Interventi dove preziosi spazi pertinenziali permeabili, vengono sigillati mediante la realizzazione di garage interrati che occupano l'intero lotto». Di diverso avviso, invece, il portavoce del comitato mobilità sostenibile Trentino Ezio Viglietti che, proprio rispetto all'operato

dell'amministrazione comunale di Trento, parla di «esempio di lungimiranza di visione, che purtroppo attualmente non viene praticata da buona parte della politica trentina». Il comitato riconosce in particolare all'assessora di aver «rilevato l'importanza di una visione strategica urbanistica della città, associata alla mobilità. In sostanza la necessità di pianificare una variante del Prg, valutando il fabbisogno di edilizia pubblica e privata ma nel contempo aggiornare il Piano urbano mobilità sostenibile per modificare la viabilità e mobilità cittadina in modo sostenibile».

Suolo, a Trento persi altri 20 ettari

Nel 2024 il consumo nel capoluogo ha superato la media nazionale

Il rapporto

La nostra regione è tra le ultime in classifica anche per quanto riguarda il recupero dei terreni già impermeabilizzati

di **Marco Ranocchiari**

Un grande appartamento di 159 metri quadrati in un solo minuto, oppure dodicimila campi da calcio regolamentari in un anno. Solo i paragoni con gli spazi della vita quotidiana possono rendere l'idea del ritmo impressionante con cui in Italia procede il consumo di suolo, che ha raggiunto il valore record di 78,5 chilometri quadrati. Un dato in aumento, che cresce incurante dei vincoli ambientali e della diminuzione della popolazione in molte aree del Paese. E che, anzi, continua a interessare anche territori ad alto rischio idrogeologico. A certificarlo è il nuovo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) «Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici». Con un territorio in gran parte occupato da boschi, montagne e aree protette, il Trentino fa leggermente meglio della media nazionale. A Trento, però, negli ultimi due anni sono stati impermeabilizzati 20 ettari di terreno – sette volte più che a Bolzano – mentre la regione resta tra le ultime in classifica per il recupero dei suoli.

Numeri scoraggianti

Il suolo è indispensabile per gran parte della vita sul pianeta, per la produzione di cibo e per contrastare il dissesto idrogeologico, favorendo l'infiltrazione di preziosa acqua nelle falde e mantenendo gli equilibri degli ecosistemi. Eppure, come certifica il principale ente italiano per la protezione ambientale, in Italia continuiamo a non considerarlo una risorsa limitata. La superficie complessiva ormai occupata da edifici, infrastrutture e altre coperture artificiali ha

raggiunto nel 2024 i 21.500 chilometri quadrati, pari al 7,17 per cento del territorio nazionale, a fronte di una media europea del 4,4 per cento. L'incremento annuale è stato dello 0,37 per cento, il più alto degli ultimi dodici anni, confermando un'espansione interrotta solo da una fragile tregua nel 2020, durante la pandemia, e nel 2023. Il fenomeno interessa il 98 per cento dei Comuni italiani, e in uno su cinque la nuova superficie urbanizzata supera i dieci ettari. Le regioni con i peggiori risultati sono Emilia-Romagna (1.013 ettari di nuove aree artificiali), Lombardia (834 ettari), Puglia, Sicilia e Lazio, mentre la Lombardia guida anche la classifica per la quota totale di suolo impermeabilizzato (12,2 per cento). In Trentino-Alto Adige il valore si ferma al 3 per cento. La cementificazione non è direttamente proporzionale alla densità abitativa: cresce infatti anche nelle aree interne soggette a spopolamento, dove la superficie impermeabilizzata pro capite è passata da 347 metri quadrati nel 2006 a 366 nel 2024. Neppure le zone a pericolosità idraulica (più 1.300 ettari) o a rischio frana (più 600 ettari) sono risparmiate. Le aree protette, almeno, riescono in parte a contenere il fenomeno, con un consumo dieci volte inferiore rispetto alla media nazionale.

Le cause

La prima causa del nuovo consumo di suolo è rappresentata dai cantieri e dalle strade sterrate di servizio, che da soli coprono 49,15 chilometri quadrati, pari al 56 per cento del totale. Significativamente, segue la costruzione di impianti fotovoltaici a terra, responsabili di 17,02 chilometri quadrati di nuova superficie artificiale, per l'80 per cento realizzati su ex terreni agricoli. Terza causa, la crescita di nuovi edifici (più 623 ettari), nonostante la popolazione resti stabile o in calo, mentre infrastrutture e strade incidono per altri 123 ettari. Il rapporto distingue tra consumo permanente (35 per cento) e temporaneo, legato a capannoni o infrastrutture



■ **A livello nazionale l'Italia consuma un appartamento di 159 metri quadrati al minuto e dodicimila campi da calcio regolamentari ogni anno**

reversibili, ma ricorda che nella maggior parte dei casi anche il suolo «temporaneamente» occupato non viene più recuperato.

Conseguenze pesanti

Oltre alla perdita di biodiversità, l'impermeabilizzazione del territorio ha effetti diretti sul

microclima e sulla qualità della vita. Nelle città la temperatura può superare di dieci gradi quella delle campagne circostanti. Quando però le politiche locali riescono a garantire un adeguato verde urbano la temperatura scende fino a due gradi. La distruzione dei suoli comporta inoltre una riduzione dei servizi ecosistemici – filtraggio dell'acqua, stoccaggio del carbonio, produzione agricola – con un costo stimato fino 10,5 miliardi di euro all'anno.

Trento sopra la media

In provincia di Trento nel 2024 si sono persi 58 ettari di suolo, vale a dire 350 metri quadrati per abitante (rispetto a una media nazionale di 366). I terreni impermeabilizzati rappresentano circa il 3 per cento del territorio,

concentrati nei Comuni più popolosi ma anche altri, come Albiano o Lavis, che ospitano cave e aree industriali. Nonostante gli obiettivi dichiarati di arginare il fenomeno, negli ultimi due anni Trento ha consumato ben 20 ettari (sopra la media nazionale), facendo molto peggio di Rovereto (un solo ettaro) e anche di Bolzano (tre ettari). La regione arranca anche nelle operazioni di recupero e ripristino di suoli, con solo quattro ettari restituiti alla natura. Un dato certo condizionato dalla conformazione del territorio (più favorevole in regioni più pianeggianti come l'Emilia Romagna), ma che resta tra i peggiori: solo Calabria e Valle d'Aosta, con nessun ettaro recuperato, e l'Umbria con due ettari, fanno peggio.